

Facce & Maschere

- 
- Il raggio è crollato
 - La maschera del sopruso
 - Gruppo trasgressione
 - Libertà
 - Amore
 - Richiesta di aiuto
 - Un anno dopo
 - Il buio
 - Ristretti orizzonti
 - Accogliere e reinserire
 - Bimba, è ora di crescere
 - La gabbia
 - L'incontro col garante

Il carcere dopo l'indulto

di Toy Racchetti

Facce & Maschere cerca di offrire uno "sguardo" sul carcere, da dentro il carcere. Le storie, le lettere, gli appelli, le denunce che ospitiamo costituiscono materiale di conoscenza e, ci piacerebbe, anche di confronto. Il diritto di replica, tuttavia, non è ancora entrato nel processo comunicativo e così il confronto pubblico e trasparente ne risente. Se, quindi, il risultato è un giornale che ospita voci prevalentemente delle persone detenute non si può certo attribuirne una colpa. Auspichiamo che il "silenzio generalizzato" delle istituzioni sia rotto da interventi puntuali e specifici che non farebbero altro che arricchire la riflessione di tutte e tutti. Attendendo segnali di questo tipo, riportiamo la sintesi dell'iniziativa "Il carcere dopo l'indulto" che Rifondazione Comunista e l'associazione Antigone hanno messo in campo per porre l'attenzione sulle condizioni di vita all'indomani del provvedimento di clemenza, legge 241/2006, applicato dal governo Prodi nell'estate scorsa. La Campagna è iniziata il 15 febbraio e terminerà il 15 agosto. Lo scopo della campagna è di verificare le condizioni di detenzione post indulto, con particolare attenzione al funzionamento dell'assistenza sanitaria, oggi allo stremo, e alla mancata attuazione del regolamento penitenziario.

Delle 50 visite in carceri e ospedali psichiatrici giudiziari programmate, al 13 maggio sono state effettuate 24 visite in 23 istituti:
OPG SANT'EFRAMO NAPOLI, BELLUNO, REGINA COELI, VALLETTE TORINO, SALUZZO, IMPERIA, SANREMO, VITERBO, AVELLINO, SAVONA, VOGHERA, CUNEO, PARMA, CASTELFRANCO EMILIA, BRESCIA, PALMI, LA SPEZIA, CHIAVARI, ALESSANDRIA, SAN VITTORE MILANO, COMO, REBIBBIA FEMMINILE (2 visite), CAMERINO.

Per ciò che attiene l'attuazione del regolamento penitenziario sui 23 istituti oggetto di osservazione è stato rilevato che nessun istituto ha dato piena attuazione alle prescrizioni ivi previste. Secondo i dati finora pervenuti, in 4 carceri su 5 non ci sono mediatori culturali e le docce non sono collocate all'interno della cella. In 3 carceri su 5 le finestre sono dotate di schermature. In circa il 40% dei casi i servizi igienici delle celle non sono dotati di acqua calda e non sono collocati in un vano separato rispetto a quello che ospita i letti; ancora nel 50% dei casi non sono consentiti colloqui in spazi all'aria aperta e nelle sezioni femminili i servizi igienici delle celle non sono dotati di bidet.

Per ciò che attiene l'assistenza sanitaria desta preoccupazione l'uso massiccio di psicofarmaci: oltre il 50% dei ristretti fa uso di psicofarmaci. Resta alto il numero di detenuti tossicodipendenti. Le malattie maggiormente diffuse sono le epatiti e le malattie della pelle. Inoltre, sono stati riscontrati problemi per l'approvvigionamento dei farmaci e in molti istituti non è garantita la presenza di personale medico 24 ore su 24. I farmaci maggiormente utilizzati risultano essere: ansiolitici, antidepressivi, antipsicotici, antinfiammatori, antidolorifici, farmaci per lo stomaco. In particolare, dalla visita a San Vittore è emersa la situazione di degrado che versa nel CONP, il reparto all'interno del presidio sanitario, riservato all'osservazione neuropsichiatrica. Le celle e il reparto stesso sono ambienti degradati e degradanti, con i muri scrostati in stato di abbandono. Ciò che ha colpito la delegazione è stato anche l'odore di stantio e di sporco. Se qualcuno dell'istituzione penitenziaria intervenisse in merito a queste osservazioni e a quelle che continuamente giungono dalle celle sarebbe veramente un bel passo avanti.

Qualcosa di meglio del carcere

di **Antonio Casella**

Dell'indulto sono stati oltre 26.000 i fruitori, con una recidiva intorno al 12%: un dato da comparare alla recidiva ordinaria e "fisiologica" (il cui valore oscilla tra il 60 e il 68%) che si registra tra chi arriva a fine pena senza sconti e benefici. Il Paese, quindi, non è precipitato nell'emergenza criminale irresponsabilmente evocata dalle percussive campagne mediatiche degli imprenditori della paura, dell'allarme securitario, della tolleranza zero. All'indomani dell'approvazione dell'indulto, Adriano Sofri ricordava le parole del profeta Isaia: «Come sono belli i piedi del messaggero di lieti annunci». Ma non sono stati lieti annunci a risuonare nel sistema mediatico e di imprenditoria della paura, ostile all'indulto e pronto a enfatizzarne ogni difficoltà, con pesanti ricadute sull'opinione pubblica sempre più allarmata e sugli stessi promotori dell'iniziativa parlamentare. Indulto, commenta Sofri, "quasi preterintenzionale": non gli ha mai corrisposto lo spirito di ricominciamento, rinnovamento, riconciliazione, che dovrebbe essere proprio di un atto per definizione "giubilare". Lo ha accompagnato, piuttosto, l'eco assordante di uno spirito rancoroso e incattivito che all'indulto ha consegnato il primato nelle classifiche del malcontento italiano. I detenuti nelle carceri italiane sono oggi quasi 44.000. In un sistema carcerario giunto a superare, con l'oneroso fardello di "detenzione sociale", la soglia di 61 mila presenze giornaliere (42.000 circa la capienza regolamentare), si

è trattato di una consistente bolla di ossigeno: una bolla - si sosteneva nei mesi del post indulto - che avrebbe dovuto consentire di adeguare al Regolamento del 2000 strutture quanto meno indecorose; di rimediare alle gravi lacune degli organici; di dare soluzione ai problemi della sanità penitenziaria le cui macroscopiche disfunzioni compromettono il basilare diritto alla salute dei detenuti. Ottime in-



tenzioni ma non sembra abbiano lambito quest'angolo di opacità e separatezza della società, in cui vite di scarto continuano a essere abbandonate a prestazioni e diritti di scarto, all'inflazione delle inezie, a rituali di umiliazione, a pratiche regressive e mortificanti. Un angolo in cui - secondo alcuni dati del DAP aggiornati al 31.12.2006 - nel 2006 si sono consumati 4.276 atti di autolesionismo, 2.174 ferimen-

ti, 640 tentati suicidi, 50 suicidi. Le proteste collettive hanno coinvolto 39.522 persone: 13.403 in battiture, 20.409 in rifiuti di vitto e di terapie, 3.512 in scioperi della fame. Riforme della più drammatica urgenza: anche chi è convinto della necessità di qualcosa di meglio del carcere, non può sottrarsi all'impegno per un carcere migliore, che sia casa di diritti proprio perché casa di pena, spazio di consapevolezza e di responsabilità possibili solo se mai disertato dalla speranza di "lieti annunci". Un mondo di straordinaria ricchezza e complessità umana, di cui si hanno tracce in questo *Facce&Maschere*: faticose linee di vita di chi denuncia servizi sanitari e di sostegno psicologico inadeguati e insoddisfacenti; di donne nella cui esistenza i tentativi di aiuto sono stati a volte peggiori dello stesso male; di giovani fiondati dalla specifica mancanza di pene diverse nella palestra criminale che il carcere troppo spesso finisce per essere; di chi agli abusi e soprusi della vita ristretta, sa trovare risposta; di chi avverte tutto il valore del sano contagio di valori come il rispetto per il prossimo, l'amicizia, l'onestà intellettuale; di chi vorrebbe spargere amore ai quattro venti; di chi sente invece la propria anima spinta dove non c'è né vita né speranza. In questo pulsare di umanità, che non manchi a nessuno la sua personale attesa di "lieti annunci", di messaggi proprio a lui destinati.

Il II raggio è crollato

di Aida

Ottobre 2006: il secondo raggio di San Vittore, il COC, è stato evacuato.

Questa è la notizia che mi è stata comunicata entrando in carcere. E i "ragazzi", dove sono? Cerco immediatamente di avere maggiori informazioni e mi viene comunicato che in un solo giorno i detenuti sono dovuti essere trasferiti in altri carceri o in altri raggi, perché l'innalzamento di una falda acquifera ha prodotto un cedimento, e il II raggio non è più agibile.

La prima preoccupazione è cercare i referenti del CPA per capire quali possibilità ha Ekotonos per continuare a operare. Chiedo un incontro con la Direzione e la dottoressa Manzelli mi conferma quanto mi è stato comunicato e mi informa come stanno gestendo una situazione così imprevista e difficile; appena possibile mi comunicherà quali spazi

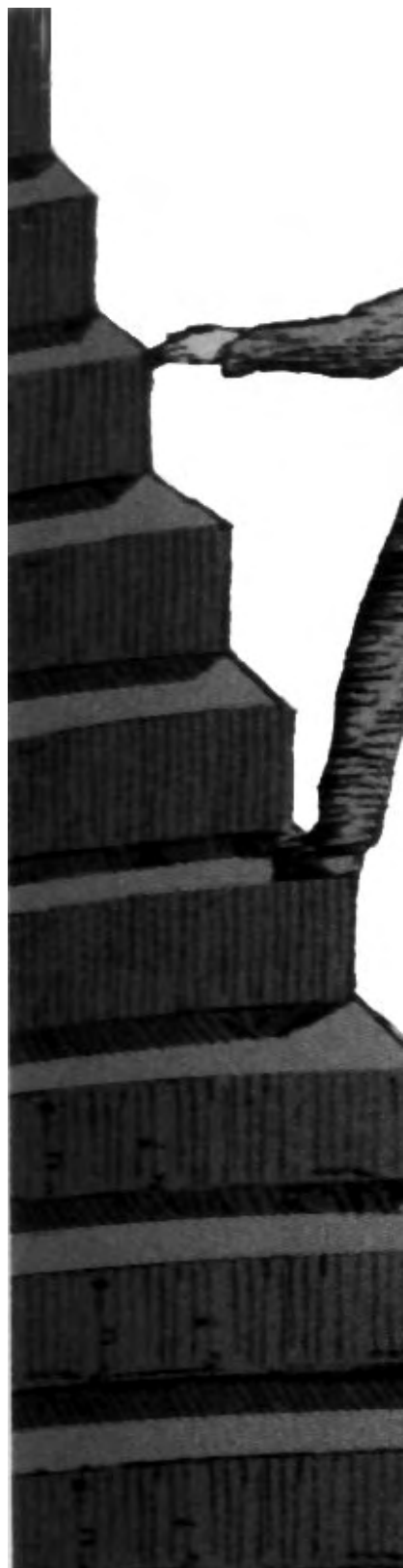
potremo avere a disposizione per continuare l'attività.

Parte dei "ragazzi" del COC sono stati spostati al III raggio III piano ma, visti i trasferimenti in atto, Ekotonos non può continuare gli incontri con i detenuti, i problemi da risolvere sono molti, dovrà dunque aspettare che la situazione si normalizzi.

A dicembre, la direttrice mi comunica che l'unico spazio disponibile al III raggio III piano è una stanza, già occupata alla mattina dall'ASL; Ekotonos potrà usufruirne solo nel pomeriggio dalle 14 alle 15,45.

Prendo subito contatto con un responsabile dell'ASL e con l'ispettore di reparto, che trovo molto disponibile, per trovare una soluzione che possa permettere a entrambi di operare.

A gennaio, finalmente, grazie alla dottoressa Manzelli e all'ispettore di reparto, da me da allora soprannominato "Salvatore", ci viene concessa una stanza al piano terra, dal martedì al venerdì dalle 13 alle 15 e al sabato dalle 11 alle 12,30. Da allora, Ekotonos ha potuto riprendere gli incontri con i detenuti, che per quasi tre mesi non avevano potuto avere luogo.





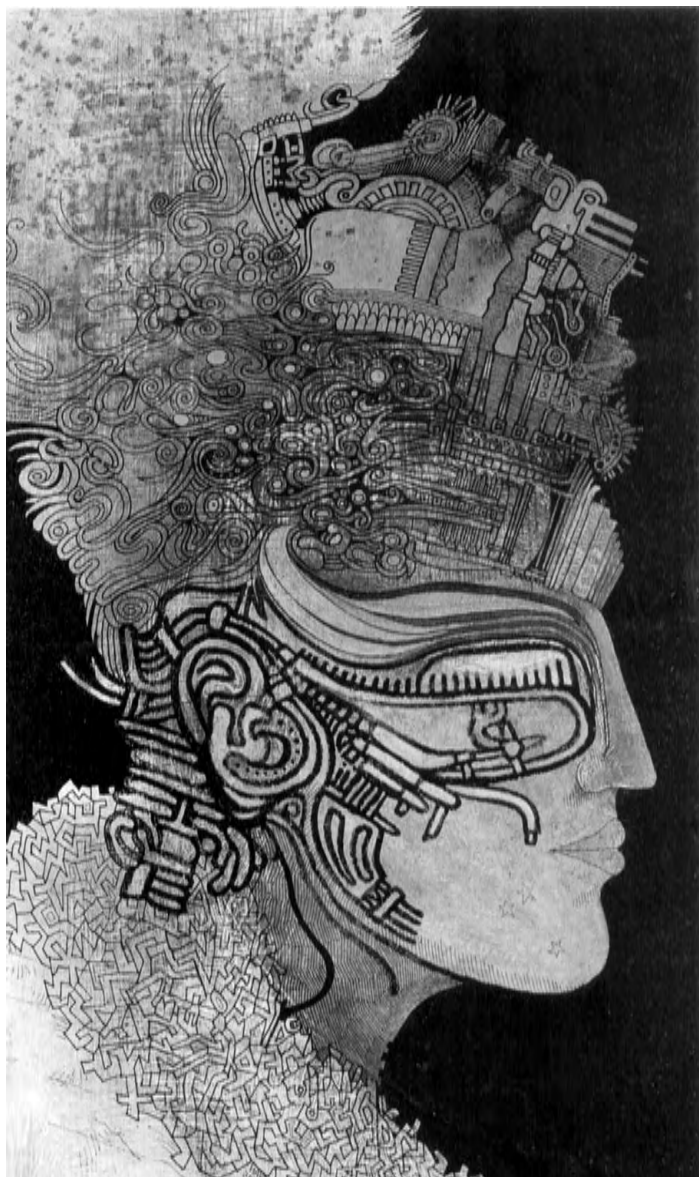
Ekotonos ha dovuto comunque ridurre drasticamente la sua presenza al COC,

in quanto al Il raggio la stanza del CPA era disponibile tutti i giorni, sia al mattino che al pomeriggio, e il numero dei "ragazzi" che possono partecipare agli incontri, da 10-15 si è ridotto a 8. Inoltre, al CPA era disponibile un computer con stampante che serviva ai referenti per preparare le istanze e predisporre il materiale necessario per le riunioni, e un armadio che conteneva il materiale informativo: Tutto questo è ancora bloccato al Il raggio e per ragioni di sicurezza non è possibile prelevarlo.

La nostra speranza è che al più presto la situazione si possa normalizzare e che Ekotonos possa ottenere ulteriori spazi per implementare le proprie attività.

La maschera del sopruso

di C.D.R.



Mi prendo la libertà di esprimere il mio parere. Sono a San Vittore da tre mesi e non so quanto dovrò starci: Da circa dieci anni giro per le galere italiane e devo dire che ciò che vado scoprendo in questi giorni non è del tutto negativo: prima consideravo cazzate uscire dalla propria cella, ma mi sto ricredendo. Partecipo al CPA (Centro per l'Autoassistenza), mi rendo conto che sono incontri spontanei tra detenuti e un operatore che viene da fuori, e si svolge soltanto al COC (Centro Osservazione Clinica) del secondo raggio. Per intenderci, tra i tossici e gli alcolisti.

Penso che tutte le iniziative si fermino alla rotonda del nostro raggio. Perché lo dico? San Vittore non è soltanto COC, è fatto di altre sezioni, che non potendo partecipare non sono al corrente di quello che si fa e si vuole fare qui.

Vi spiego più semplicemente:

In questi giorni ho partecipato allo sportello tossicodipendenze. È vero che questo argomento interesserebbe alla sezione tossico-alcolisti; ma quante di queste persone per svariati motivi sono ubicate in altre sezioni? Non è detto, poi, che si debba essere tossico o alcolista per partecipare agli incontri proposti dal CPA. Sai quanta ignoranza c'è in materia di malattie, leggi e diritti?

Un altro incontro ha riguardato *Facce & Maschere*, che ho trovato un progetto interessante. Oggi si parlava del vitto e sopravvitto, e altri problemi che si hanno in carcere. E mi sono chiesto: perché negare ad altri compagni la possibilità di



venire arricchiti da queste conoscenze?

Credo che se in ogni raggio (dove sia richiesto) ci fossero simili incontri, e poi periodicamente un incontro tra gli operatori e il referente del raggio, potrebbero essere portati a conoscenza di tutti gli svariati argomenti trattati e tutti insieme potremmo trovare, uniti, un progetto per migliorare le condizioni di vita in carcere.

Temendo che questo non si possa realizzare in tempi brevi, penso che la Direzione non vada contro i propri interessi. Dunque, perché non provarci a cambiare lo stile di abusi che in piena luce vengono fatti ai detenuti? E perché noi detenuti continuiamo a sopportare i soprusi?

Camminiamo a viso scoperto, facciamo capire a tutta la società che la maschera, da sempre, la portano i potenti e le istituzioni. Che forse lo sanno e stanno bene con la maschera!

Vorrebbe dire che siamo in uno stato carnevalesco?



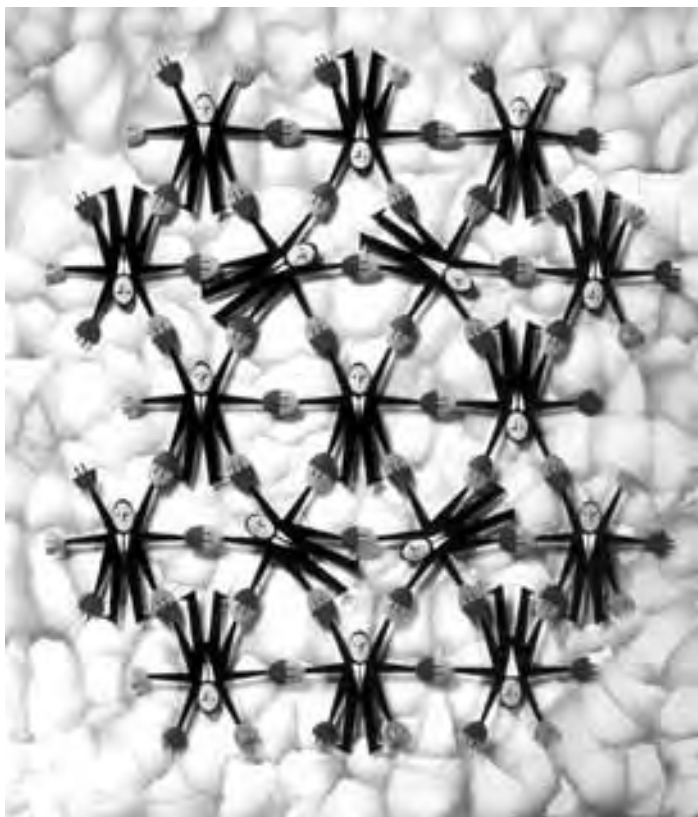
Gruppo *trasgressione*

di **Maurizio Tripi**

Sono un detenuto ristretto al terzo raggio, 3 piano, COC. Desidero portarvi a conoscere la mia esperienza carceraria e di vita, raccontandovi e raccontandomi.

Ho 40 anni e dall'età di 27 ha inizio la mia disavventura che oggi ritengo nauseante, perché ho condotto una vita priva di valori. Tuttavia, avendo subito la mia persona un processo di rivoluzione, oggi sono desideroso di cibarmi di cultura, di conoscenza degli altri, per potermi arricchire di un bagaglio personale di cui sono carente.

Grazie a un percorso comunitario durato tre anni e mezzo, e al Gruppo Trasgressione (composto da: detenuti, studenti universitari e i medici Tirelli e. Parro, a cui va la mia profonda stima e considerazione), sto lavorando per giungere a una più profonda maturazione e crescita personale, per tornare a una vita



sana, piena di valori, e inserirmi nella società con una maggiore stima personale, ben consapevole della mia vita precedente.

Il Gruppo Trasgressione e il percorso comunitario sono stati per me motivo di rinascita a una nuova vita e a un futuro migliore (non lo è stata la detenzione, repressiva e diseducativa). I gruppi come questi si prodigano per tra-

sformare l'esperienza negativa in qualcosa di positivo, mettendola a disposizione delle nuove generazioni, attraverso la prevenzione nelle scuole, nelle carceri, e ovunque ve ne sia richiesta.

All'inizio credevo fosse un'utopia diffondere questa crescita in-



toriore qui in carcere, ma via via mi sto ricredendo, stimolando e prodigandomi perché accada. A volte, quando mi immergo nei miei pensieri, desidero che questo messaggio arrivi a molti giovani. Infatti, sono sempre di più i giovani che frequentano le "patrie galere" per svariati motivi: droga, bullismo, alcol, o perché trascurati dai familiari.

Essendo anche padre, il mio oggi è diventato un sogno, un motivo di interesse e uno stimolo per migliorare. Per il fatto di essere anche referente del CPA, vengo a conoscenza di molte tristi realtà di degrado e vedo sempre più giovani coinvolti (quelli che saranno il nostro futuro).

La mia stima per i detenuti del Gruppo Trasgressione è dettata dal fatto che la loro crescita e maturazione personale, la ricerca di una vita sana e piena di valori, è una strada che hanno trovato da soli: nessuno ha mai detto loro cosa fare per crescere, hanno camminato da soli, considerando le loro scelte e il loro passato trasgressivo, mettendosi in gioco in prima persona.

Ritengo tutto questo motivo di stimolo per tutti i detenuti, e mi auguro che si diffonda come un'epidemia contagiosa, sana e ricca di valori, per tornare a condurre una vita normale. Ai nostri cari e al Gruppo Trasgressione, va tutta la mia stima e affetto.

Il trasgredire, secondo la mia opinione, fa parte di una mentalità particolare. Dico particolare, perché oggi anche i genitori trasmettono ai figli valori diversi da quelli di ieri, che secondo me erano più giusti. Alcuni genitori, permissivi e trasgressivi, crescono i loro figli educandoli a considerare come valori le marche degli abiti, le belle macchine, e così via.

Sono molte le forme di trasgressione, tra cui appunto il modo di vestire estremo, i tatuaggi, i piercing, l'andare contro le regole o la legge con idee e comportamenti.

Mi capita oggi di essere spesso a contatto con i genitori e, rispetto a ieri, noto che è cambiata la mentalità, ma in maniera sbagliata. È giusto stare al passo con i tempi, ma è ancora più giusto portare avanti, trasmettendoli ai figli durante la loro crescita, tutti quei valori che oggi sembrano in "via d'estinzione". Sento e vedo che le nuove generazioni mancano di responsabilità e sono molto improntate sul materialismo piuttosto che sulla spiritualità. Per fortuna c'è sempre "l'eccezione che conferma la regola" e, visto che i giovani sono il nostro futuro, spero in un segnale positivo dalle cariche più alte. Purtroppo sono proprio costoro i maggiori trasgressori e le notizie che vengono dalla televisione sui politici riguardano l'uso di cocaina, la corruzione e la manipolazione.

Un processo di moralizzazione è necessario in ogni epoca storica perché è indubbio che esistano nella vita dei valori etici oggettivi, che devono continuare a esistere senza essere scalfiti dalle mode. E che sono: amore, rispetto per il prossimo, amicizia e onestà intellettuale.

Come sempre, spetta agli educatori il compito di formare le nuove generazioni. Ma anche scuola, famiglia e mass-media sono chiamati a questo importantissimo compito, costituendo il terreno di crescita di ogni persona.

LIBERTÀ



di **Andrea Cusano**
Casa Circondariale di Frosinone

“Chi galera non prova, libertà non apprezza”: questa è una delle frasi più ricorrenti che si usa e si sente nelle carceri, ed è verissimo.

In libertà diamo tutto per scontato, non assaporiamo nulla, non gustiamo nulla. Solo quando la si perde ci rendiamo conto di aver per so la cosa più importante per un essere umano: la LIBERTÀ.

Spesso penso che, una volta uscito dal carcere, mi piacerebbe girare per le scuole per raccontare ai giovani la mia esperienza e quella di tanti detenuti conosciuti in più di otto anni di carcere, quello che ho passato, quello che ho perso, e come si vive in carcere. So benissimo che ciò non sarà mai possibile, anche se sono fortemente convinto che solo chi ha provato in prima persona certe esperienze è più adatto a raccontarle e a spiegare ai giovani che il crimine non paga, che i tempi sono cambiati, e che la LIBERTÀ non ha prezzo.



Amore

di Atimad Bourja

**Non trattare mai l'amore con leggerezza.
La verità è che la maggior parte delle persone
Non hanno sperimentato la felicità di amare.**

**Finché dura,
solo oggi,**

**o
una parte di domani,**

**o
che duri tutta la vita,
l'amore è la cosa più importante,
più bella**

che può accadere.

Dai amore a piene mani!

Regalalo,

**fallo uscire dalla tua finestra,
spargilo ai quattro venti,
svuota le tasche,**

**e
otterrai quello che avevi.**

Richiesta *di aiuto*

di **Giovanni Saggiacco**

3° Raggio, San Vittore, COC

Sono un ragazzo con seri problemi di alcolismo e sostanze stupefacenti, e l'ho dichiarato fin dall'arresto e dal mio ingresso in carcere per un possibile aiuto non farmacologico ma psicologico, nella consapevolezza di aver bisogno non solo di mio aiuto (non riesco a darmelo), ma di persone qualificate come gli psicologi. Sono già stato in terapia in due comunità, ma non l'ho mai terminata.

Sono rimasto molto deluso di come funziona questo COC, credevo ci fosse maggiore attenzione per le persone con questo problema, ma ho dovuto ricredermi sulla mia pelle.

Dopo il brevissimo incontro della psicologa come nuovo arrivo, accertatasi che non mi potevo fare del male ma vedendomi depresso, mi ha comunicato che sarei stato sorvegliato per precauzione; ma così non è stato e per di più non ne ho saputo più niente. Ho fatto domandine su domandine per avere un colloquio con uno psicologo, almeno per incominciare



un percorso terapeutico per stare meglio e non deprimermi e farmi del male, il che è dovuto non solo alla carcerazione, ma a problematiche non superate che spesso mi rimbombano nella mente. A tutte queste domandine però non ho avuto risposta.

Quello che chiedo non sono celle aperte, spazi, gite, agevolazioni e via dicendo. Chiedo solo un supporto umano, o gruppi di aiuto tra noi detenuti e persone qualificate che lo facciano col cuore e



non solo per ore di lavoro che servono a riempire la busta paga.

Vorrei anche segnalare la quasi inesistenza degli assistenti sociali del SERT del carcere. Dopo domande e domande, non ho avuto la possibilità di un colloquio approfondito. Appena arrivato, ho riempito un modulo, come più o meno si fa all'anagrafe comunale, e mi hanno detto che verrò messo in contatto con il mio SERT di appartenenza.

Poi, buio totale. Ho saputo qualcosa tramite uno dei referenti del CPA. Con questo voglio dire che l'assistente sociale che dovrebbe seguirmi non sa niente di me, qual è la situazione psicologica in cui mi trovo, se mi

interessa entrare in un centro contro le tossicodipendenze, o qualsiasi altra cosa che riguardi il mio futuro.

Mi dicono che siamo tanti, ma mi domando: se siamo tanti, come mai negli uffici dell'infermeria e psichiatria vedo dottori e infermieri che perdono tempo, senza far niente, mentre c'è chi aspetta una visita, ed è già depresso e questo lo frustra ancora di più?

Per ottenere risposta ho dovuto insistere e insistere.

In questa attuale esperienza non mi è stato facile reagire da solo. Il carcere di per sé è già pesante, da ristretti ci si sente falliti, soli e abbandonati dalla famiglia: una situazione molto difficile da sostenere.

Dietro alle mie parole c'è solo una richiesta di aiuto.

Ho scritto questa testimonianza per dare voce ai diritti delle persone di questo terzo piano, terzo raggio, COC, incomprese e malate. Sottolineo – fatti alla mano e non chiacchiere – l'inesistenza di psicologi nel tutelare le nostre esigenze. E inoltre, ho voluto descrivere la situazione degli assistenti sociali che non informano e non si interessano ai detenuti nonostante domandine su domandine.

Un anno dopo

di **Enrico Callegari**
Carcere San Vittore

È passato un anno dall'applicazione della legge sull'indulto e per chi non ha avuto la fortuna di uscire, non è cambiato poi molto. Forse la situazione è peggiorata, perché si è percepito un incremento degli anni di pena, da scontare negli stessi luoghi che per carceri come San Vittore, vuol dire sovrappollamento, poca igiene, scarsa assistenza sia medica che socioeducativa.

San Vittore in realtà sta crollando nel vero senso della parola: sono operativi quattro raggi su se. Anche se è stato inserito nel circuito cittadino, rispettando la sua funzione di carcere giudiziario, è inadeguato per accogliere detenuti in prima istanza. È una questione di numeri: circa mille posti non bastano. Così, molti detenuti sono stati trasferiti ovunque, anche se la destinazione naturale sarebbero Bollate o Opera.



Una delle preoccupazioni maggiori, come ricaduta dell'attuazione dell'indulto, era l'aumento dei delitti contro le persone e il patrimonio; in realtà i dati dell'osservatorio sulla criminalità indicano che solo l'11% degli indultati è tornato a delinquere, senza per questo alzare in modo significativo il numero dei delitti.



Considerando che l'indulto è stato applicato nella totalità dei casi, a parte i reati collegati all'associazione di tipo mafioso, si può dunque dire che l'indulto, una volta tanto, è servito. Ma il problema dell'edilizia carceraria e dell'attuazione certa della pena, in tutte le sue componenti, anche i benefici, resta.

Una cosa certa è che i benefici della legge Gozzini vengono elargiti col contagocce e, per effetto della legge Cirelli, reati anche lievi fanno lievitare le pene per i recidivi in modo abnorme.

↓ Inoltre, l'istituzione dell'affidamento provvisorio prevede un comportamento angelico da parte di soggetti che se lo vedono rifiutare per semplici contravvenzioni delle misure cautelari, tipo sorveglianza, affidamenti, arresti domiciliari, comportamento nei luoghi di detenzione anche di parecchi anni addietro. Portandosi dietro la patente di pericolosità anche per l'affidamento in prova vero e proprio.

Che l'indulto sia una conseguenza della mancanza di misure preventive per la riduzione del danno è pacifico. Meno pacifico è che manchino pene socialmente utili per i giovani adulti o per i reati non gravi socialmente, commessi da persone incensurate e pregiudicati.

Il carcere è la miglior palestra criminale, molto più di un contesto sociale deteriorato. Per soggetti borderline non vi è alcun tipo di

sostegno, né una legislazione efficace. Capita così che a volte ragazzi appena maggiorenni, passando dal carcere minorile, riescano ad accumulare pene equivalenti a un quarto e oltre della propria esistenza. Solo ultimamente, alla Nave, il reparto di San Vittore a trattamento avanzato gestito, dal punto di vista trattamentale da operatori dell'ASL, è stata data la priorità di utenza ai giovani adulti, non avendo Milano una struttura operativa atta a questo scopo.

Per il futuro, è questo il nodo da sciogliere; per il presente si vive tutti assieme, si vede la società cambiare e l'istituzione giuridico-penale rimane indefessa, fedele a se stessa.

Le possibilità di lavorare in carcere sono le stesse da anni. Fuori, se è possibile, sono peggiorate. Con esse, anche la possibilità di recuperare persone che altrimenti non hanno altra strada che tornare a delinquere.

A questo punto, l'indulto è l'unica soluzione, anche se per qualcuno è una condanna a venire, una vera e propria spada di Damocle.

IL BUJO

di **Roberto N.**

Carcere di Vigevano (Pv)

Il buio di una cella
annienta la mia vita,
una vita spenta dalla droga.
La corsa verso una meta
che non ha mai fine,
ma spacca l'animo
di un ricercatore.
Il mio spirito si ribella,
la mia anima è spinta
dove non c'è vita né speranza,
là dove tutti sperano
ma trovano solo
la morte.



Ristretti orizzonti

di **Debora**

San Vittore Sezione femminile

Marx sostiene che quando un lavoro è alienante (secondo il filosofo tutti i lavori espropriati lo sono) si ha la necessità che esso sia a beneficio per altri.

Concedetemi il paragone alquanto inconsueto con la situazione carceraria.

All'interno di un Istituto di pena, infatti, la vita è di per sé alienante: oltre che il lavoro - che è sempre alienante (se non è svolto per il bene della collettività) - lo è anche la propria individualità a causa della situazione stessa.

Quindi, a mio parere, le persone che hanno avuto la sfortuna di trascorrere lunghi periodi di detenzione hanno una maggiore sensibilità oltre che predisposizione a svolgere lavori socialmente utili (o, meglio, a favore della società) sia all'interno che all'esterno. Oltre a una maggiore predisposizione, secondo me, possono sentirne proprio la necessità.

Allora perché non "approfittare" di ciò per ampliare questi stretti orizzonti?



Bimba è ora di crescere

di **Laura**

Sezione femminile San Vittore



E all'improvviso, inaspettatamente, uno spaventoso incontro, e tutto per una brutta marachella malriuscita... Pensavo di farla franca, ma ora la bimba cattiva è stata punita!

Inizialmente sembrava quasi una burla: "due ore e sei casa" mi dissero. E io, sciocca credulona, tanto sciocca che dall'undici novembre duemilacinque mi trovo a San Vittore, primo piano. È il primo crimine della mia vita. Prima di entrare in questo piccolo mondo nella mia metropoli, mi immaginavo cose atroci e spaventose (per forse troppa fantasia bimbinesca).

Temevo l'entrata come la tana del lupo cattivo! Totale incomprensione... Quattro squallide mura invalicabili e piene solo di lacrime e dolore.

E come per una magia nera, sotto stretta sorveglianza dietro alle sbarre, e nella mente mille domande e tanta confusione.

Dopo qualche giorno di apatia, avendo ormai realizzato il mio segnato destino, mi sono fatta forza, mi sono rialzata dal fedele compagno letto, e una volta in piedi, ho cominciato a vivere.

In queste quattro mura ho trovato un punto di riflessione importante, un'occasione per trovare un equilibrio e cambiare, abbandonando il vecchio mondo quattato, come una fiaba bambinesca, tutto a causa del "demone terribile e inarrestabile": la droga, mai abbandonato.

Ma una volta toccato il fondo mi sono trovata davanti a un buon bivio, solo io, e nelle mie mani la giusta strada da scegliere (senza far la santa che non sono, e non sarò mai: nessuno è perfetto!)

Ho conosciuto tante persone, tutte diverse, ma dal mio punto di vista uguali, ognuna con un suo problema da risolvere. È fondamentale imparare le difficili regole di una buona convivenza, sopportare senza piangersi addosso (non serve a nulla), anzi, reagire guardandosi dentro, ma proprio in fon-



do in fondo al cuoricino, dove solo io posso vedere e analizzare la situazione.

E con rabbia, ma equilibrata forza (ricetta magica), sentirsi vivi, guardando le piccole e semplici cose, una carezza, un sorriso...(di cuore, come quelli di suore e preti, che sono riusciti a farmi sentire il loro disinteressato affetto, donandomi per la prima volta immensa gioia e stupore). Lo stupore di esistere!

Basta con le fiabe e il mio

mondo quattato di fiori e farfalle (per mascherare i problemi da combattere). Fuori mi attende una super opportunità: vivere come se fosse il mio primo giorno, apprezzando e sentendo nel profondo del mio animo le cose tanto piccole (per il mondo accecato dalla materialità), che ora per me sono tanto grandi.

È ora di crescere, bimba, dentro e fuori!

La gabbia

di **Letizia Natale**



Il 1° marzo si è tenuto uno spettacolo al secondo piano del femminile di San Vittore: abbiamo assistito a una rappresentazione teatrale. Ci eravamo illuse fosse qualcosa di frivolo, qualcosa che ci distraesse dalle problematiche e dalle tristezze quotidiane.

Devo riconoscere che l'attrice era molto brava. Un ringraziamento va anche all'istituto per l'organizzazione (anche se le ragazze hanno dovuto sedere in terra nel corridoio), che comunque ha fatto qualcosa per noi.

Peccato che fosse una tragedia: una donna, qualche minuto prima di salire sulla sedia elettrica, ripercorrere il suo trascorso che, a causa dell'omicidio del suo violentatore, l'ha portata alla condanna a morte. Peccato che qualcuna di noi un passato di violenze l'abbia proprio subito. Quindi c'è stata qualcuna che è rientrata in cella piangendo, chi invece è riuscita a stento a trattenere le lacrime.

Secondo me è grave che ci sia gente come questa attrice, questa regista, che credono realmente che ci siano associazioni in grado di fare qualcosa di concreto per aiutare queste donne.



Noi donne, in questi e tanti altri casi della vita siamo veramente sole e gli aiuti a volte sono peggiori dello stesso male.

Non voglio entrare nel merito del "malfunzionamento" delle strutture pubbliche o private, e voglio calare un velo pietoso sulla mancanza di professionalità se non addirittura di attitudine di chi lavora in carcere, ma piuttosto sottolineare che forse sarebbe stato più utile, questo spettacolo, alla sezione maschile per sensibilizzare e prevenire le violenze sulle donne, non qui per far riflettere chi ha subito violenza e a essa ha risposto con la violenza.

Nella realtà di un carcere femminile ci si interroga, da sole, in ogni momento su ciò che abbiamo o non abbiamo fatto e quindi si cerca di metabolizzare, di riaborare dentro di noi ogni tipologia

di reato, soprattutto le forme più gravi.

Alla fin fine, dopo aver pianto anch'io, mi è rimasto un grosso velo di tristezza perché mi sono resa conto che su questa terra c'è ancora chi crede veramente di poter "cambiare il mondo".

Ma, come viene detto dal Gattopardo, ben al di fuori di questa realtà, "cambiamo tutto per non cambiare nulla": beato chi non lo crede!



Illusioni o speranze?

I detenuti del III raggio

Questa è la lettera sottoscritta da 53 persone detenute al III raggio che sintetizza i contenuti espressi dal referente interno del CPA al garante della provincia di Milano, dottor Giorgio Bertazzini, in occasione dell'incontro del 4 maggio.

Siamo detenuti ristretti nel carcere di San Vittore, desideriamo mettervi a conoscenza di molte cose che non funzionano per niente, e quando diciamo niente è nel pieno significato della parola, a partire dalla sanità, ASL, Sert, che sono fondamentali per la nostra salute e le nostre patologie.

Partiamo dall'assistenza di prima necessità: si sono verificati molti casi, troppi, in cui le visite mediche non vengono effettuate, nonostante la prenotazione (a volte perché il medico arriva in ritardo) ed il detenuto è costretto a rimanere con le proprie sofferenze e senza cure (anche perché chi chiede di andare al Pronto Soccorso rischia di prendersi un rapporto o una denuncia, perché l'agente penitenziario sospetta che si tratti



di una scusa per farsi un giro).

È accaduto che una sera un detenuto sofferente di una patologia

epilettica ha avuto una crisi; stava accadendo il peggio; per fortuna i concellini se ne sono resi conto e



gli hanno prestato subito soccorso mentre sul piano mancava l'agente penitenziario: hanno dovuto urlare

per 10 minuti per chiamarlo. Arrivato l'agente, i detenuti lo hanno trasportato a spalla al pronto soccorso. Siamo purtroppo carne da macello.

I nostri diritti sono calpestati senza pudore; non vengono date informazioni sui farmaci prescritti, anche se espressamente richieste. La mancanza di personale sul piano è motivo di disagio e forse di morte, per determinate patologie, se non si interviene in tempo. I detenuti stranieri incontrano ancora maggiori difficoltà nell'assistenza sanitaria e quelli che hanno problemi legati alla droga non vengono assistiti.

Il CAD sportello stranieri è un fantasma. Le infermiere invece che svolgere il loro lavoro con professionalità, si comportano da agenti penitenziari.

C'è stato anche il caso di un ragazzo con problemi di emorroidi che, trascurato da costoro che si spacciano da medici, è finito in ospedale in coma farmacologico: quando aveva espresso il suo problema alla dottoressa, questa gli aveva fatto un rapporto disciplinare.

È riduttivo dire che siamo carne da macello. Non parliamo dell'ASL. Sono a San Vittore da sei mesi e devo ancora fare il test di prima accoglienza. Quando l'ho fatto presente, si sono pure risentiti. Non c'è aiuto psicologico, viene richiesto con le specifiche domandine, ma ci viene risposto che siamo in tanti e la mole di lavoro è eccessiva.

Invece alla Nave, progetto pilota per tossicodipendenti, sono molto serviti. Insomma, chi troppo e chi niente. E pensare che l'Ordinamento penitenziario prevede un trattamento uguale per tutti. Quando lo si fa notare, ne viene un gran disappunto di ASL e Sert. Un dubbio: per la diagnosi di coccaindipendenza servono solo gli esami dell'urina e del capello?

Per le visite specialistiche ci



sono tempi di attesa lunghissimi. La cartella clinica non viene né consultata né aggiornata, perciò farmaci generici e psicofarmaci, vengono assegnati senza cura né attenzione, purché il detenuto non dia fastidio. Eppure, la cura della propria salute a noi sembra cosa giusta.

Il kit di prima necessità all'entrata a San Vittore viene dato solo parzialmente. Ci sono persone detenute in altri raggi che hanno problemi legati alla droga e che sono penalizzate perché non si trovano al III raggio e per questo incontrano maggiori difficoltà

a essere ascoltati, seguiti, curati.

Insomma, problemi a non finire; ma quando si fanno notare alle persone competenti sorgono purtroppo discussioni, invece che di prendere atto e migliorare il proprio lavoro, come vorrebbe l'etica professionale.

Possiamo dire di essere abbandonati a noi stessi, alle nostre patologie, ai nostri problemi di salute, senza che qualcuno si prenda cura di noi e faccia qualcosa per cambiare la situazione in positivo.

Noi detenuti del III raggio III piano chiediamo due ore di socialità, visto che siamo chiusi in cella 21 ore su 24. potremmo organizzare un torneo di scacchi o di scopa o d'altro; potremmo andare a mangiare nelle altre celle, come si fa in quasi tutte le carceri.

Noi che abbiamo problematiche di dipendenza con le sostanze stupefacenti, vorremmo potere frequentare un gruppo di sostegno psicologico. Vorremmo avere a disposizione una stanza con computer e stampante per poter scrivere le nostre istanze. E desidereremmo non subire ritardi nella distribuzione della posta.

Qui al III raggio III piano siamo abbandonati da tutti - mentre qui si sostiene il contrario. Quello che stiamo subendo è a dir poco inumano. Siamo, sì, persone che hanno commesso dei reati, ma non per questo dobbiamo subire una condanna doppia, non considerati da ASL, Sert e Sanità o maltrattati da comportamenti poco professionali.

Grazie per averci ascoltato.

Facce & Maschere

Direttore Redazione

Toy Racchetti
C. Beltrami, S. Curridori, S. Liebhardt
E. Orlandi, A. Zamperetti

Progetto grafico Realizzazione

Krial (Milano)
Ernesto Angiolini (Milano)

Stampa (giugno 2007)

Nuova Cesat (Firenze)

Realizzato con: le/i detenute/i delle CPA Femminile e del COC, le Associazioni che operano nel progetto Ekotonos. La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore. La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

PER CONTATTI E/O MATERIALE DA PUBBLICARE SCRIVERE A: LILA Milano v.le Tibaldi, 41 - 20136 MI

Facce & Maschere è nel sito www.lilamilano.it